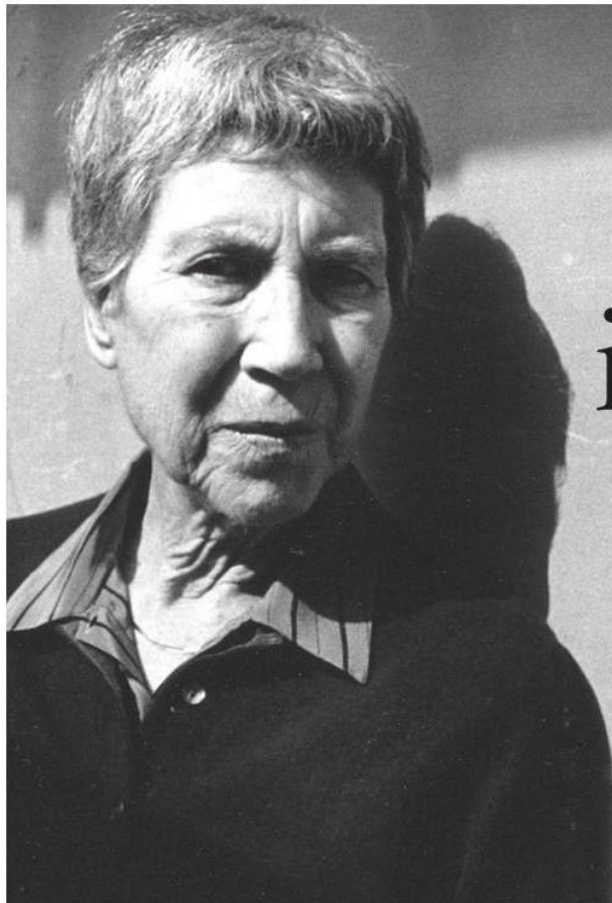


TORINO – IN MOSTRA, NELLA BIBLIOTECA A LEI INTITOLATA, IL LIBRO DI NATALIA GINZBURG



Una «Vita immaginaria» al servizio della verità

Spero che il mio titolo, 'Il disumano', finisca con il convincerti, e spero di scrivere una nota, che chiarisca quello che intendo con un titolo così». Chi scrive è Natalia Ginzburg, e chi riceve è Vittorio Sereni, una dei maggiori poeti italiani del secondo Novecento, che in quel momento lavora per Mondadori. Qualche mese prima – in gennaio – Sereni aveva mandato un appunto al suo editore per segnalare la volontà della Ginzburg di pubblicare una scelta di articoli scritti per «La Stampa» e il «Corriere della Sera» negli anni immediatamente precedenti. I testi, appena rivisti, potrebbero arrivare entro giugno in modo che il volume possa entrare a far parte delle strenne natalizie. Natalia in quel momento abita stabilmente a Roma, dopo gli anni fiorentini trascorsi insieme al secondo marito, il grande anglista Gabriele Baldini, scomparso nel 1969. I figli sono grandi, grande la sua autonomia intellettuale e la

sua capacità di interpretare il suo tempo con una scrittura cristallina e una libertà di pensiero davvero unica. Sono questi due elementi, credo, che hanno immediatamente convinto Anna-lena Benini, neo direttrice del Salone internazionale del libro di Torino, a scegliere «Vita immaginaria» come filo rosso dell'edizione 2024. Perché «Il disumano» non fu il titolo finale del libro – come da nota interna di Luciano De Ma-

ria - e nemmeno «Mosche di giugno», come l'autrice propone per qualche mese - è sempre Luciano De Maria a scriverlo in una nota editoriale interna, l'8 aprile 1974. Solo in maggio, in fine di mese (è il 29!) si arriva al titolo definitivo, quello con cui oggi conosciamo questa bellissima raccolta di pezzi molto diversi tra loro, ma tutti imperdibili. «Quando scrivevo questi articoli, mi dicevo che

il giorno che avessi deciso di pubblicarli in volume li avrei corretti e ampliati. Invece non l'ho fatto, e per lo più sono rimasti com'erano.

Mi è difficile, o anzi impossibile, tornare dopo mesi o anni su ciò che ho scritto. Il desiderio di ampliare, o tagliare, o chiarire, dura in me soltanto mentre scrivo. Quando ho chiuso o penso d'aver chiuso, i miei rapporti con ciò che ho scritto si spezzano. Fra le mancanze e le colpe che scorgo io stesso nel mio proprio comportamento verso ciò che scrivo, questa mi sembra una delle peggiori, o la peggiore». Sono parole che la Ginzburg scrive a mano – come quasi tutto quello che produce, usa la penna, e non la macchina per scrive-

re – e che Arianna Gorletta e Rossella Marino, bravissime colleghe della **Fondazione Mondadori**, hanno estratto dall'archivio che abbiamo in possesso collezionando tutta la corrispondenza editoriale della casa editrice.

Potrete vedere la copia conforme all'originale di questo testo, come tutti quelli sopra citati, e molti altri, in occasione della installazione «Vita immaginaria. Alla scrivania con Nata-

lia Ginzburg», dall'8 al 13



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

maggio presso la Biblioteca «Natalia Ginzburg» di Torino (via Lombroso 16), ubicata in quel quartiere, San Salvario, dove l'autrice trascorse molta della sua giovinezza, raccontata come molti lettori sanno nel capolavoro «Lessico familiare». Una famiglia allargata, quella della Ginzburg nel corso dei decenni, che vista con gli occhi di oggi è delle colonne portanti della nostra letteratura ma si direbbe proprio della nostra cultura: a casa passavano tutti i più importanti intellettuali dell'epoca, a partire da quell'Adriano Olivetti che sposo la sorella di Natalia, Paola Olivetti, poi da lì a poco compagna di un certo Carlo Levi. La ma-

di parlarci. Dobbiamo avere il dono di ascoltarla.

Paolo VERRI
direttore generale
Fondazione Mondadori



Un quartiere, San Salvario, dove l'autrice trascorse molta della sua giovinezza
in città, raccontata, come molti sanno, nel capolavoro «Lessico familiare»

dre di Natalia era la sorella di Drusilla Tanzi, che fu al fianco per decenni di un tal Eugenio Montale. Natalia sposò in prime nozze Leone Ginzburg, motore della casa editrice Einaudi, che le diede subito da tradurre Vercors e Proust, che avrebbero avuto amplissima diffusione proprio a guerra appena finita e con Leone ucciso, stremato dalle angherie subite in prigione.

Chi volesse, può leggere il bellissimo libro «La corsara» che le ha dedicato Sandra Petriagnani (pubblicato de Neri Pozza nel 2018). A me non resta che consigliarvi, insieme alla visita in biblioteca – la mostra fa naturalmente parte del Salone Off – la lettura di «Vita immaginaria». Che ci fa amare un autore poco conosciuto, come Antonio Delfini, scrittore di racconti di enorme qualità, e che ci fa sorridere per una stroncatura clamorosa ai danni di Alberto Moravia; che ci riflettere sugli scontri tra israeliani e palestinesi, che si tingono già nel 1972 di rosso sangue con gli attentati alle Olimpiadi di Monaco; che ci fa indignare sulla condizione femminile e capire come le città fossero già al centro della riflessione degli scrittori cinquant'anni or sono. C'è poi un testo dedicato alla «Storia» di Elsa Morante, che ci fa entrare in questo capolavoro amatissimo più di mille saggi critici. Insomma, la Ginzburg non smette